

Arrestati i primi cinque scafisti dei nuovi sbarchi dalla Tunisia

Incastrati dal video di un migrante, il viaggio ha fruttato 200.000 euro
Preoccupati gli investigatori: il 30% di chi arriva era già stato espulso

FABIO ALBANESE
CORRISPONDENTE DA CATANIA

Sono tutti tunisini e hanno età tra i 38 e i 27 anni. Sono i primi cinque scafisti, di cui si ha notizia, arrestati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nell'ambito delle inchieste sugli «sbarchi fantasma» sulle spiagge dell'Agrigentino e su quelle di Lampedusa e Linosa. A identificarli e portarli in carcere sono stati gli uomini della Squadra mobile di Ragusa visto che i cinque erano stati trasferiti nell'hotspot di Pozzallo. Nella struttura ci sono anche le altre 116 persone che venerdì scorso erano, con i cinque scafisti, su un barcone abbordato dalla motovedetta «Verdecchia» della Guardia di finanza a 70 miglia a sud ovest di Porto Empedocle. Ad accorgersi del barcone era stata una nave della Marina italiana del dispositivo Frontex che aveva dato l'allarme. È uno dei primi barconi tunisini degli «sbarchi fantasma» individuato e bloccato ancora in mare, e l'ultimo in ordine di tempo ad essere arrivato in Sicilia.

I cinque sono stati individuati grazie a un filmato trovato nel telefonino di una donna migrante: si vedono i cinque nella plancia di comando che ridono e scherzano. Solo dopo la scoperta di questo video alcuni dei migranti si sono decisi a parlare, a descrivere i ruoli degli scafisti e a raccontare particolari del viaggio per mare, cominciato giorni prima dal porto di Sfax, a est di Tunisi, e interrotto più volte per guasti alla barca, cambiata per due volte. Per la traversata ognuno di loro avrebbe

pagato duemila euro, cifra di gran lunga superiore a quella che pagano i disperati che partono dalla Libia. Solo questo viaggio avrebbe dunque fruttato circa duecentomila euro.

La sorpresa degli investigatori è arrivata però dopo, durante le procedure di identificazione dei 121 arrivati, e dà corpo ad alcune ipotesi investigative della procura di Agrigento che ritiene gli «sbarchi fantasma» un fenomeno che non ha nulla a che vedere con la chiusura della rotta libica e che il procuratore della Città dei Templi, Luigi Patronaggio, ha definito, in un colloquio con La Stampa, «immigrazione pericolosa»: il 30% dei migranti sbarcati da quel barcone e portati da Porto Empedocle a Pozzallo è già stato in Italia in passato ed era già stato espulso. Alcuni di loro sono addirittura pregiudicati che la giustizia italiana conosce e che per questo aveva rimandato in Tunisia. Come accadrà anche ora, e non soltanto ai «recidivi» ma anche agli altri che, in quanto «migranti economici», non possono avere status di rifugiato ed essere dunque accolti in Italia. Sono già stati tutti trasferiti nel Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr, ex Cie) di Pian del Lago a Caltanissetta, in attesa del charter del ministero dell'Interno che li riporterà nel loro Paese.

«La situazione è preoccupante», dicono gli investigatori che non nascondono come questi sbarchi, la maggior parte dei quali avvenuti in piena notte o

di mattina presto e spesso sfuggiti ai controlli, possano portare in Italia anche malintenzionati. Secondo stime, tra le spiagge dell'Agrigentino e quelle di Lampedusa e Linosa, da giugno a ora sarebbero arrivati circa cinquemila migranti dalla Tunisia. Bloccati e rimpatriati quelli giunti sulle isole Pelagie, in buona parte fuggiti quelli arrivati nelle spiagge più isolate e inaccessibili dell'Agrigentino, dalla riserva di Torre Salsa alla spettacolare spiaggia della Scala dei Turchi, a Siculiana, a Realmonte, a Ribera, a Licata. Undici gli sbarchi segnalati solo nell'ultimo mese: «Ma in questa estate sono stati almeno una settantina quelli di cui abbiamo notizia», dice Claudio Lombardo, presidente agrigentino di Mareamico che con i volontari dell'associazione da tempo tiene sotto controllo le spiagge e monitora il fenomeno, anche allo scopo di sollecitare le autorità a rimuovere le barche abbandonate che deturpano il paesaggio e inquinano: «Gli sbarchi potrebbero essere molti di più in realtà, perché noi contiamo quelli di chi ha abbandonato le barche sulle spiagge. Ma ci sono anche barche e gommoni che lasciano i migranti sul bagnasciuga e tornano indietro - dice Lombardo -. Ce ne accorgiamo perché troviamo sulla sabbia i vestiti zuppi che i migranti abbandonano quando si cambiano per fuggire, ma non le barche che li hanno portati sin qui».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

